

prestiti con durata media di 7,5 anni assieme all'Efsm (*European Financial Stabilization Mechanism* della Commissione europea in rappresentanza dei 27), spaziano ora dal sostegno diretto alla Grecia, con prestiti da un minimo di quindici anni fino a trent'anni con un periodo di grazia di dieci, alla ricapitalizzazione delle banche, fino agli acquisti sul mercato secondario dei titoli di Stato emessi da qualsiasi Paese, non solo quelli aiutati finanziariamente nell'ambito di un piano di risanamento dei conti pubblici concordato con Ue e Fondo monetario internazionale. Quindi anche Italia, Spagna e Belgio."

Tutti i debiti pendenti, inclusi quelli che ricadevano nei programmi del vecchio Efsf, possono essere rilavorati in base alle nuove regole. Si è stabilito che l'Efsf possa partecipare direttamente al mercato dei bond comprando il debito governativo di Stati che non trovano altro acquirente interessato o agire preventivamente davanti al rischio di una crisi, senza il bisogno di negoziare un programma di salvataggio preliminare. L'Efsf così rinnovato potrà anche estendere il credito ai paesi che prendessero in considerazione un salvataggio interno del proprio sistema bancario. Si tratta di un massiccio programma di consolidamento del debito sia per il settore pubblico che per quello privato. Per accedere ai finanziamenti i paesi in difficoltà non dovranno far altro che acconsentire a tutte le richieste del gestore del fondo, la Germania. E' da notare che il processo decisionale non avverrà a livello di istituzioni europee, ma al di fuori di esse.

In termini pratici, questi cambiamenti determineranno due conseguenze. In primo luogo, verrà rimosso ogni potenziale tetto all'ammontare di denaro che potrà essere raccolto dall'Efsf. In secondo luogo, tutti i bond degli Stati in difficoltà saranno rifinanziati a un tasso più basso su un periodo più lungo. In regime di Efsf tutto il debito sarà riconvertito in una nuova categoria di bond (definibili come eurobond) posti sotto il controllo tedesco da cui dipenderanno i destini dei paesi europei più fragili. D'ora in poi, i paesi in difficoltà saranno costretti a vincolarsi alla struttura dell'Efsf, i cui meccanismi, una volta accettati, condurranno gli aderenti a rinunciare alla loro autonomia finanziaria rispetto a Berlino. Al momento, ciò significa accettare i programmi d'austerità disegnati dalla Germania, ma nulla garantisce che la Germania limiti le sue condizioni alla sfera finanziaria e fiscale. Si sta aprendo un nuovo capitolo nella storia d'Europa. A prescindere dalle sue intenzioni recondite, la Germania è ormai in grado di influenzare pesantemente le scelte degli altri membri Ue, "usurpando", de facto, larghe fette di sovranità nazionale. Lungi dall'arginare il potenziale geopolitico tedesco (come nelle intenzioni degli estensori dei trattati post-bellici e degli europeisti), l'Unione Europea ha finito per amplificarlo. Ciò non significa paventare la minacciosa rigenerazione della Wehrmacht, ma prendere atto degli effetti che la nuova ascesa egemonica tedesca avrà sugli equilibri dell'Eurasia.

Quali saranno le reazioni internazionali?

La Francia comincia a dare segni di autentico terrore perché sta realizzando di aver ormai perso il controllo sull'Europa che si illudeva ancora di recuperare. Parigi ha dato un contributo importante alla nascita dell'Unione Europea con l'intento esplicito di contenere la Germania, la principale potenza continentale due volte sconfitta nei conflitti bellici del novecento. Oggi, esistono le condizioni perché quello che è stato per decenni l'incubo francese, ossia l'ipotesi di una Germania egemone nel Vecchio Continente, possa materializzarsi.

I britannici, forse meno nervosi dei francesi,

dovranno riflettere sui presupposti strategici del proprio rapporto con l'Europa. Con l'asertività della politica finanziaria di Berlino che si estende oltre i confini delle istituzioni comunitarie, il potere di veto che Londra conserva partecipando in esse perde di significato. L'Ue non è più una gabbia dorata per la Germania e questo spiazza i britannici, che si trovano a essere membri di una organizzazione internazionale che ha perso gran parte dell'attrattiva che tempo fa aveva spinto Londra ad aderirvi: ossia, ancora una volta, il contenimento della Germania.

Diverso il discorso per la Russia, che sa di avere delle carte da giocare di fronte alle pericolose oscillazioni delle istituzioni europee, mai amate dal Cremlino poiché concepite, al pari della Nato, come strumenti per limitare l'influenza continentale di Mosca. Con la Germania che tenta di occupare la sua naturale posizione di egemone in Europa, la Russia si pre-

conflitti esercita il suo peso e fa sì che la Russia non possa guardare con troppo entusiasmo alla completa rinascita del potere tedesco nel cuore dell'Europa. Peraltro, rispetto al passato, esiste oggi una cintura di dodici paesi indipendenti a separare le due potenze. Paesi "intrapopolati" tra la rinascita tedesca e il consolidamento della Russia post-sovietica. Se Bielorussia, Ucraina e Moldova sono state di fatto reintegrate nella sfera di influenza moscovita, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Romania e Bulgaria cercano di preservare la loro libertà d'azione dalla tutela dei due giganti. La più ovvia alternativa per queste nazioni è rappresentata dagli Stati Uniti, ma gli americani, distratti dal defatigante confronto interno sull'innalzamento del tetto del debito e preoccupati dalle incerte prospettive di Wall Street, stanno valutando l'inaugurazione di un nuovo periodo di isolazionismo.



para all'idea di negoziare con un solo decision-maker e non più con una pluralità di attori come in passato. Non è una novità che esistano delle sinergie tra le due economie. La Germania importa risorse energetiche dalla Russia, che a sua volta necessita di tecnologie e capitali per dare consistenza alle sue velleità da grande potenza. Ancora, la Germania ha bisogno di forza lavoro, mentre la Russia denuncia un surplus in tal senso. Allargando il discorso al dominio della grande strategia, l'inevitabile compatibilità economica sembra il presupposto per fondare una solida partnership tra Mosca e Berlino sulle macerie del progetto europeista.

Anche qui, tuttavia, la storia di un secolo di

Siamo alla vigilia di un grande riallineamento? Senza dubbio, la propensione egemonica della Germania e l'esplorazione di nuove possibili alleanze da parte di Berlino lasciano presagire l'allentamento delle tradizionali fedeltà all'interno del mondo occidentale. Spiazza che a mettere in moto una simile dinamica possa essere la Germania, stanca di fungere da bastione economico dell'Europa e desiderosa, dopo sessant'anni di acquiescenza, di sfruttare la sua forza economica e la debolezza dell'area euro per giocare un ruolo politico di primo piano sulla scena internazionale. A discapito delle istituzioni comunitarie. ▲

(A cura di Fabio Lucchini)

■ LA STAMPA USA SULL'EUROPA

## QUARTO REICH

**Mercati, verso cui molti in Italia e in Europa oggi sono col fiato sospeso, hanno atteso: atteso invano la vera scadenza, quella dell'ultimo Consiglio Europeo. Come dice Soros ne sono rimasti delusi. Se in quella sede fosse pregalsi la consapevolezza, soprattutto da parte della Germania, che la difesa dell'euro è di natura politica più che contabile, allora l'Europa avrebbe potuto sperare nel futuro. Finché questo non accade, il futuro non c'è. La speculazione finanziaria attende al varco la politica, e in questo si dimostra superiore ad essa perché più di essa è consapevole della natura prevalente della volontà rispetto alla finanza.**

La speculazione aspetta per colpire che la politica abbia paura. La politica ha avuto paura, e non adotta strumenti come gli Eurobond proposti da Tremonti e Junker per stabilizzare i debiti. Una soluzione che è sostenuta anche dal partito socialista europeo con una deliberazione congiunta dei suoi aderenti nazionali, con cui sollecita, in aggiunta, la costituzione di un' Agenzia europea di rating e una riforma urgente della finanza nei nostri mercati. Del resto, politica e' stata la reazione animata dal richiamo alla sicurezza nazionale del Presidente Napolitano l'11 luglio, affinché venisse approvata urgentemente la prima (e si sperava unica) manovra di salvaguardia dei conti dello Stato, che ha tagliato le unghie già pronte a graffiare i risparmi di massa degli italiani all'inizio della settimana scorsa. Se la politica non avrà paura, la speculazione non potrà nulla contro l'euro, contro l'Europa, contro gli europei.

L'aggressione in corso da parte dei criminali della finanza speculativa non è indirizzata contro questo o quello Stato, ma punta a far saltare la debolezza politica dell'Unione. Ne colpisce uno per terrorizzare tutti. La Germania si è spaventata o ne approfitta per se stessa, non si capisce neanche in Germania. Si capisce però che l'aggressione contro l'euro è un'aggressione contro l'Europa atlantica, perché – questo è il centro dello scontro – l'euro oggi non è solo una moneta, ma e' lo scudo che difende la democrazia europea alla quale e' legato il destino politico di ogni Paese. Se salta l'euro ogni paese si troverà a dover affrontare da solo, senza Europa, enormi difficoltà nel mare aperto della globalizzazione senza regole. Sarebbe la fine dell'Europa e la vittoria della criminalità finanziaria. La fine degli Stati, travolti dalla conflittualità sociale, e la vittoria dei piani alti dove siedono le vere caste.

Anche in Italia l'unità nazionale è in pericolo la precarietà della coesione sociale e la tentazione all'isolamento locale. L'euro è un problema "glocal" non lascia zone d'ombra. La sua crisi sarebbe un errore fatale anche per la Merkel di fronte al diffondersi di un prevedibile sentimento anti-tedesco che ci porterebbe indietro nel tempo, agli anni '40. Laddove non e' riuscito Stalin e i suoi successori, liquidare l'Europa atlantica, possono riuscire, se la Germania persevera a sbagliare, le forze criminali della speculazione che puntano alla destrutturazione degli Stati per lasciare campo libero alla rapina e al terrorismo finanziario, ben più spaventoso di quello armato. Già sui giornali americani (*Daily Beast*) già si scrive di "Quarto Reich". ▲ (r.f.)